



L'INTERVISTA ANGIOLO BIANCHINI HA COMPIUTO UN SECOLO IL GIORNO DI SAN VALENTINO

'Io, centenario grazie alla carezza di mia figlia'

L'uomo fu risparmiato da un soldato tedesco commosso dal gesto della bimba

di NICOLA COCCIA

ANGIOLO Banchini ha festeggiato cento anni pochi giorni fa, per San Valentino. Il segreto della sua longevità è racchiuso nella carezza di una bambina. Quel gesto pieno d'amore lo ha salvato dalla fucilazione. Angiolino Banchini, come lo chiamano tutti a Grassina, ne ricorda con straordinaria lucidità ogni dettaglio. "Ero sfollato, insieme alla mia famiglia, nella zona di Paterno, sul Monte Morello. Ci ospitava un colono, Gino Chemeri. Un giorno i tedeschi, con l'aiuto dei fascisti, rastrellarono la collina alla ricerca dei "banditi", dicevano loro, cioè dei partigiani. Un tedesco mi scambiò per un combattente. Mi mise contro il muro. Mi puntò il mitra. Stava per spararmi, quando dalla casa colonica uscì la mia unica figlia, Vanna. Era una bambina. Aveva quattro anni. Corse verso di me. Mi accarezzò la mano. Me la strinse. Aveva intuito che il tedesco stava per uccidermi. Ebbe paura. Divenne bianca come il marmo. Si addossò a me e guardò negli occhi il soldato. Come per dire di non farlo. E lui non lo fece. Forse perché anche lui aveva una figlia piccola. Cambiò atteggiamento, per salvarmi la vita. Abbassò il mitra. E, quasi urlando, disse: "Documenti!". Gli detti il portafogli. Prese quello che c'era, probabilmente per mostrarlo agli altri, e se ne andò. Così facemmo noi. Quella notte stessa, io, mia moglie Emilia Chini, Vanna, e mia madre, tornammo alle Balze, in via vecchia Bolognese, sotto il ripetitore della radio. Il mattino dopo, tedeschi e fascisti, tornarono a cercarmi a Paterno, ma io non c'ero più.



SEMPRE INSIEME Angiolo Banchini mano nella mano con la figlia. L'uomo ha compiuto cento anni il 14 febbraio. «Sono arrivato a questo traguardo perché quel giorno la mia bambina mi fece una carezza»

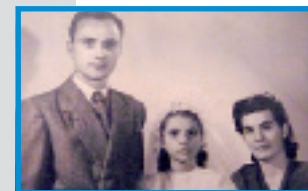
Cercavano me, "il fiorentino", perché credevano che fossi un partigiano. Nel rastrellamento di quella mattina venne ucciso un colono, un certo Paoli, che era un vicino di casa del Chemeri. Ricordo bene quel giorno. Era il 10 di aprile. La Pasqua era vicina. Anche per me è stata una resurrezio-

ne". La figlia di Angiolino, Vanna, che ancora oggi, stringe con amore la mano del padre, di quella carezza non rammenta nulla. "Il primo ricordo che ho — racconta la signora — si riferisce sempre al 1943-44. Ricordo che sono in braccio alla mamma che scappa sotto i cannoneggiamenti,

IL RACCONTO

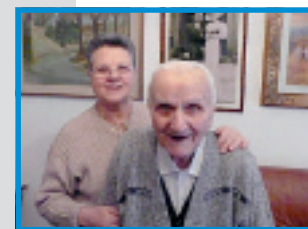
In guerra

Da Grassina la famiglia era sfollata a Paterno sul Monte Morello ospite di un agricoltore



Il salvataggio

La piccola di 4 anni prese la mano del padre e il militare a quel punto abbassò il mitra



alla ricerca di un riparo alla Cavaccia. Corre. Corre. E intorno le bombe esplodono".

"In via della Concezione, accanto a casa nostra, c'era il comando tedesco", racconta ancora Angiolino. "Gli americani cercarono di bombardarla volando a bassa quota. Distrussero la strada. Colpiro-

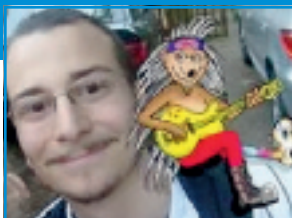
no tutto, ma non quella villa. I massi e i detriti volarono via e sfondarono il tetto della nostra abitazione e ci ritrovammo a ripararlo utilizzando i pneumatici dei camion."

"LA GUERRA — dice Angiolino — ha devastato la mia famiglia. Mio padre, Giuseppe, del 36° Fanteria di Modena è morto nella Grande Guerra, sui monti di Spilimbergo. Mi ha lasciato orfano a quattro anni. Quando sono stato in grado di capire sono andato a cercare la sua tomba. Ma non c'era. Era finito in una fossa comune. Mi è rimasta la medaglia d'oro. Ma io avrei preferito avere mio padre. Mio fratello Carlo, invece, è stato uno dei sopravvissuti della motonave Paganini, esplosa misteriosamente a largo di Durazzo il 28 giugno 1940. Molti soldati morirono. Lui si salvò, ma ne portò le conseguenze per tutta la vita."

"Io invece la guerra non l'ho fatta. Ero gracile. E magro. Torace troppo piccolo". Angiolino, che dimostra vent'anni meno del suo secolo di vita, è completamente autonomo. E coltiva ancora la sua passione per la meccanica. In casa ha un piccolo laboratorio. Ha lavorato al tornio al Pignone, alla Galileo e alle Ferrovie. "Ho cominciato alle officine di Porta a Prato, il giorno dopo che erano state bombardate". Ha sfornato pezzi per auto e moto, ma anche per locomotive. Ancora oggi in televisione non si perde un gran premio. "Quando ho creato l'albero motore a doppio giro a collo d'oca", mi hanno dato un premio di mille lire. A quell'epoca erano tanti soldi".

NELLO SGUARDO DI LUCA

Una canzone in chiave 'fiorentina' per i 10 anni del coro Melograno



La rubrica dedicata a Luca Pesci oggi è curata da Mario Piccoli, presidente dell'associazione 'Piccolo Coro Melograno di Firenze' dove cantano tanti bambini. Presenta la prima canzone scritta dal coro e ispirata al taxi Milano 25, proprio oggi, nel giorno del compleanno della tassista 'zia' Caterina Bellandi.

PER UN'ASSOCIAZIONE che lavora con i bambini, le ricorrenze hanno un sapore strano. Dieci anni fa, nella sala parrocchiale dove era convocata la prima prova di un coro "per cantare le canzoni dello Zecchino d'Oro", arrivarono sei

bambini (adesso sono più di cento!) tra i 5 e gli 8 anni. Dieci anni dopo, alcuni di loro sono diventati giovani musicisti ed uno tra loro è diventato un angelo. Grazie a questo angelo eravamo destinati fatalmente ad incontrare Caterina Bellandi ed il suo taxi e da questo incontro tra bambini e tassisti, angeli e musicisti, è nata "Milano 25", una canzone che merita di essere raccontata. I due attori protagonisti sono Francesco e Claudia. Francesco è uno dei sei bambini presenti alla prima prova del Piccolo Coro Melograno e continua a trascorrere il sabato pomeriggio a fare le prove con gli altri "bambini", rincorrendo seconde voci ed armonie. Nel frattempo sono diventati tutti diciottenni o giù di lì, il loro coro si chiama Melograno Singers e Claudia ne è il direttore: baby-



protagonista di uno Zecchino d'Oro degli anni '70, Claudia porta con sé il ricordo di Mariele Ventre e la sua passione l'ha portata a dirigere i Melograno Singers. Per festeggiare i dieci anni del Piccolo Coro Melograno, Francesco e Claudia avevano ricevuto un compito non troppo semplice: scrivere una canzone per bambini "fiorentina". Avendo avuto a disposizione il ge-

nio della lampada di Aladino, il desiderio sarebbe stato parlare al cuore di questa città, per raccontare una storia commovente ma non sdolcinata, dove i protagonisti non fossero vincitori o vinti, ma eroi. Una storia senza una briciola di pietismo, dove lo straordinario diventa normale, dove c'è troppa sostanza per preoccuparsi della forma: questo il concetto di "storia

fiorentina". Ebbene, il genio della lampada esiste, indossa un buffo cappello ed ha una licenza di taxi in tasca. Ed è così geniale che riesce a trasmettere il suo amore per interposta persona. La storia fiorentina scritta da Claudia è scaturita dal racconto di due persone: un cieco che ha annusato il clima del taxi di Caterina senza vederla, e un uomo in carriera che incontrandola ha tirato fuori la sua divertita parte bambina. Ne è nata una splendida canzone, musicata da Francesco, dedicata a tutti i fiorentini che forse si commuoveranno di nascosto e magari troveranno nuovi motivi d'orgoglio per essere nati da queste parti: come l'Ospedale Meyer, come Caterina, come il Piccolo, anzi piccolissimo, Coro Melograno.

Mario Piccoli